

Ubiliber, *Radice 01*

IL DHAMMAPADA

A cura di Francesco Sferra

SULLE TRACCE DEL BUDDHA

Publicato da Ubiliber, Roma
© 2021 Unione Buddhista Italiana
Tutti i diritti riservati

Nessuna parte di questo libro può essere utilizzata o riprodotta
in alcun modo senza autorizzazione scritta, tranne in caso
di brevi citazioni comprese in articoli e recensioni.

ISBN 979 12 80340 00 9

Titolo originale dell'opera
Dhammapada

ubiliber.it

Sommario

| | |
|---------------------------|-----|
| Introduzione | 9 |
| Il Dhammapada in italiano | 19 |
| The Dhammapada in English | 93 |
| Dhammapada textus latine | 155 |
| Dhammapadapāḷi | 199 |

Una leggerissima nota introduttiva

Il volume che tenete in mano rappresenta per noi un'emozione, visto che con il *Dhammapada* si inaugurano le attività editoriali di Ubiliber. Gli esordi sono portatori di peso e significato, ed è per questo che abbiamo deciso di iniziare proprio con un testo antico e importante come questo.

La struttura è multilingue. All'accessibile traduzione in italiano, nella versione di Francesco Sferra, abbiamo deciso di abbinare anche la versione in inglese per raggiungere una diffusione ancora maggiore; quella in *pāli*, perché è la radice di tutto; e quella in latino, perché fu in questa lingua che il *Dhammapada* fece la sua prima comparsa in una lingua occidentale.

Altro non diciamo, se non auguri di buona lettura.

Ubiliber

Il testo che viene presentato qui in traduzione e in traslitterazione in caratteri latini dall'originale in lingua *pāli* è uno dei più noti della letteratura buddhista antica. Si tratta di una raccolta di brevi insegnamenti, raggruppati in 26 capitoli, per un totale di 423 strofe. Nel canone buddhista dei Thera, gli “anziani”, l'operetta è la seconda della raccolta dei discorsi brevi, detta Khuddakanikāya, l'ultima sezione del Suttapiṭaka, il “canestro dei discorsi”.

La disposizione delle strofe all'interno dei capitoli, come anche la sequenza di questi ultimi, riflette senz'altro un progetto editoriale preciso. Non è un caso, per esempio, che sia la versione *pāli* sia quella in pracrito della tradizione dei Saṃmitīya, nota come il *Patna Dharmapada* o *Saindhavī Dharmapada*,¹ inizino entrambe con due strofe che sottolineano il ruolo cruciale della mente nella creazione della sofferenza e della felicità, con l'intento, verosimilmente, di chiarire sin dall'esordio quale sia l'asse attorno a cui ruota il cammino di liberazione: la coltivazione della mente e la corretta visione a dispetto della pratica ascetica e degli assorbimenti meditativi, che sono in posizione subordinata sebbene non privi di importanza. Queste strofe, oggetto di interpretazioni contrastanti e complesse,² non sono assenti nelle altre versioni conosciute del testo – quella in lingua gāndhārī, forse dei Dharmaguptaka, purtroppo incompleta,³ e quella in sanscrito, detta *Udānavarga* –,⁴ ma sono, per così dire, celate all'interno dell'opera e non in posizione iniziale.⁵

La struttura interna del testo varia notevolmente: tutte e quattro le recensioni presentano un numero differente di strofe e una diversa suddivisione.⁶ È lecito pensare che si tratti di versioni parallele originate da un nucleo comune, elaborato in un periodo compreso tra i secoli immediatamente precedenti e immediatamente successivi l'inizio dell'era cristiana,⁷ ma frutto di distinti processi redazionali, che hanno comportato la redistribuzione dei materiali e, nel caso della versione sanscrita, anche un loro notevole ampliamento.⁸ La relativa “fluidità” dell'opera nella fase che ha preceduto la fissazione canonica non è d'altronde sorprendente. Si tratta di un fenomeno molto diffuso nella cultura indiana, tipico, sebbene non esclusivo, della letteratura sapien-

ziale.⁹ In tutti i casi, i richiami tra parti diverse sono attuati mediante l'impiego di immagini ricorrenti e di strutture metriche e sintattiche simili.

Dal punto di vista letterario, il *Dhammapada* rientra nell'ambito della poesia gnomica, espressa con una lingua semplice, ma non priva di arcaismi. In esso mancano del tutto riflessioni di carattere speculativo. Anche i riferimenti a specifiche dottrine buddhiste sono sporadici. Nella strofa 273, per esempio, si fa cenno alle quattro comprensioni profonde della vera realtà delle cose, comunemente note come "nobili verità", *ariyasacca*, un termine che dovrebbe più precisamente tradursi come "realtà dei Nobili" o "realtà secondo [la comprensione de]i Nobili", in base a un'altra possibile e più probabile interpretazione del composto.¹⁰ Nella stessa strofa si menziona, senza elencarne i componenti, l'*aṭṭhaṅgikamagga*, l'Ottuplice sentiero, ossia l'insieme degli strumenti della pratica e, allo stesso tempo, essi stessi campi di pratica previsti dalla soteriologia buddhista: retta visione, retta intenzione, retta parola, retta azione, retti mezzi di sussistenza, retto sforzo, retta consapevolezza, retta concentrazione. Nella strofa 370 si allude in modo molto criptico alla duplice serie dei *saṃyojana*, i cinque legami inferiori (credenza in un Sé permanente, dubbio, attaccamento a rituali ecc.) e i cinque legami superiori (attaccamento al mondo della forma, della non-forma ecc.), nonché ai cinque *indriya*, le cinque "facoltà" spirituali: fede/fiducia, energia, consapevolezza, calma concentrata e saggezza. In nessuno di questi casi il testo offre una spiegazione più o meno esplicita dei termini a cui fa riferimento, dandone per scontata la comprensione e volutamente evitando di trasformarsi in un'opera a carattere didattico.

In generale, il *Dhammapada* è deliberatamente privo di tecnicismi e non presuppone conoscenze pregresse; si configura piuttosto come un invito, uno sprone a condurre una vita improntata ai valori universali dell'etica, alla non-violenza, alla dedizione a ciò che più conta, al superamento, soprattutto, dei primi tre "inquinanti": ignoranza, attaccamento e avversione, secondo uno stile semplice e diretto a cui si potrebbero accostare in chiave comparativa alcune pagine dell'*Imitazione di Cristo*. Il *Dhammapada* si presenta come un'opera sostanzialmente intersettaria e, tolte pochissime strofe di stampo chiaramente buddhista, anche interreligiosa, perfettamente assimilabile, in linea

teorica, anche in contesti non buddhisti. Non è un caso che le strofe iniziali a cui si è fatto cenno prima vengano citate anche in un testo tipicamente Vajrayāna come il *Cittaviśuddhiprakaraṇa* (st. 10) e che molte strofe ricorrano identiche, o con varianti che le mantengono comunque riconoscibili, anche in altre opere fondamentali della letteratura indiana antica, e brāhmanica in particolare, a cominciare dal *Mahābhārata* e dalla *Manusmṛti*.¹¹

La visione soggiacente, tuttavia, è tipicamente dualistica: il *nirvāṇa* è l'opposto della trasmigrazione, i due sono incompatibili. Se non l'abbandono del mondo – sebbene questo sembri auspicabile nel caso dei monaci –, viene suggerito almeno un profondo ripensamento del modo di rapportarsi a esso. Questa forte dicotomia, che in effetti verrà messa in discussione dal Mahāyāna, e al suo interno dalle correnti tantriche in particolare, non solo è in linea con il contesto originario del Tripiṭaka, ma è anche quella per certi aspetti più consona al fruitore iniziale e privilegiato del testo, vale a dire la persona a cui l'insegnamento del *Dhammapada* è primariamente diretto: il monaco e, ovviamente, la monaca, sebbene, come scelta linguistica, il testo faccia sempre riferimento a un praticante di genere maschile. La tradizione vuole che ciascuna strofa sia stata composta per commentare un evento attinente alla vita del Buddha, di un monaco o di qualche persona specifica vissuta a contatto con la comunità. Anche se è evidente che i monaci sono i primi destinatari del testo, la portata dei suoi insegnamenti va al di là del ristretto ambito monastico, come dimostra anche l'interesse che l'opera ha suscitato in Occidente a cominciare dalla seconda metà del XIX secolo.

Il testo non manca di lirismo, di strofe dal grande impatto emotivo e spesso di mirabile bellezza, come per esempio la 387, che sottolinea la forza del bene, incarnato nella figura del Buddha, dicendo che egli rifulge sempre, giorno e notte, a differenza del Sole e della Luna, di un guerriero che si distingue in battaglia o di un religioso che viene ammirato per la calma concentrata. Il testo abbonda di metafore, di similitudini e di frasi divenute celebri, come quella che leggiamo nella strofa 183, che riassume in tre punti chiave tutto l'insegnamento buddhista: “astenersi da ciò che è nocivo, ottenere ciò che è salutare, purificare la propria mente” e che ritroviamo citata o incorporata in numerose fonti.¹² Tra le figure retoriche basate sul significato (l'altra categoria principale

è quella delle figure basate sul suono), il caso più eclatante è rappresentato dalla stanza 97, che si gioca tutta sull'intreccio di significati dal valore opposto. La prima lettura trasmette un significato paradossale e chiaramente inaccettabile da una prospettiva sapienziale (“È senza fede, è ingrato, quell'uomo è uno scassinatore, ha sciupato una buona occasione, ha vomitato la speranza: egli è davvero un uomo superiore”). Provocato dal paradosso, il lettore è costretto a leggere nuovamente il testo ed è spinto a comprenderne il senso più profondo. Si tratta senza dubbio di una strategia espositiva atta a innescare una riflessione che permette di introiettare e fissare non solo il valore nascosto della strofa, ma verosimilmente il significato di tutto il contesto in cui essa è stata collocata. Per riprodurre il gioco linguistico, la stanza è stata tradotta due volte, la prima in base al senso letterale più immediato e la seconda in base al senso implicito.¹³

12

La preziosità del bene, l'opportunità unica e rara della vita umana, la possibilità dunque di poter praticare le virtù sono certamente i temi principali del testo. Il bene – si dice liricamente – è paragonabile alla bellezza dell'alba e del tramonto. Cogliarlo, anche solo per un momento, vale una vita intera (st. 113). L'“io-mio”, l'autoriferimento compulsivo, la tendenza a costruire la realtà in termini personali e divisivi – che l'autore del testo illustra con disincanto – viene definita come il “costruttore della casa”, la forza che alimenta la trasmigrazione e in ultima analisi la sofferenza (stt. 153-154).¹⁴

Sono trascorsi vent'anni dalla pubblicazione della traduzione del *Dhammapada* che curai per la collana “I Meridiani. Classici dello spirito” della casa editrice Arnoldo Mondadori.¹⁵ In questo lasso di tempo, non solo ho avuto modo di correggere alcuni errori di cui mi sono reso conto strada facendo, ma anche di approfondire questioni teoriche e pratiche legate all'“arte di esitare”, cioè del tradurre, per riprendere il titolo di un bel libro apparso recentemente sul tema della traduzione.¹⁶ Ristudiando il *Dhammapada* ho ritenuto pertanto di non limitarmi a una semplice limatura della precedente traduzione: mi sono reso conto che era necessaria una sua profonda revisione, così profonda da renderla di fatto completamente nuova.

Il criterio a cui mi ispirai in passato era quello della maggiore fedeltà possibile alla struttura del testo originario: l'obiettivo era quello

di rispettare l'andamento del testo, cercando anzitutto di riprodurne il ritmo, mantenendo l'ordine delle quartine e la posizione delle parole nel verso, cercando di rappresentare la "sospensione", una caratteristica tipica della poesia indiana classica, che consiste nel rimandare, ove possibile, la comprensione della strofa alla lettura dell'ultima parola. Tutto ciò si è tradotto anche in una maggiore fissità nella resa dei termini, indipendentemente dai contesti, e nell'impiego abbondante di parentesi. Questa volta ho optato invece per una traduzione maggiormente incisiva, abbandonando ogni pretesa di imitazione formale. Ho evitato intenzionalmente di arricchire il testo di note e anche di parentesi. Ciò ha comportato lo scioglimento di alcuni termini con endiadi o con espressioni più complesse. Inevitabilmente si è perso qualcosa. D'altro canto si è guadagnato, credo, in comprensione e immediatezza. Ne risulta un testo più bilanciato, certamente più rispettoso della *target language* di quanto non fosse la precedente traduzione. In linea di massima ho preferito tradurre il più possibile anche molti termini che, di fatto, sono entrati nell'uso della nostra lingua e che non avrebbero richiesto necessariamente di essere resi in italiano. La parola *dhamma*, per esempio, è stata per lo più resa con "insegnamento". Solo in rare occasioni, laddove mi è parso che il testo facesse riferimento alla fonte dell'insegnamento più che all'insegnamento in sé, ho optato per lasciare il termine originale *Dhamma*, con l'iniziale maiuscola. Non mancano ovviamente casi dubbi e particolari. La parola *dhamma*, tanto per continuare con l'esempio, ricorre anche nelle strofe iniziali a cui facevo riferimento sopra. Ho preferito sciogliere il termine con "le emozioni, i sentimenti e i pensieri", che indubbiamente solleverà qualche perplessità tra gli specialisti, e non senza ragione. Sono consapevole che nel contesto originale il termine vuol dire verosimilmente e più semplicemente "azione" e che la resa da me proposta riflette piuttosto uno sviluppo seriore dell'ermeneutica tradizionale. Una traduzione più letterale sarebbe stata: "Le azioni [della parola e del corpo] sono precedute dalla mente, sono essenziolate di mente, che è la cosa più importante".¹⁷

Molti lettori lamenteranno la mancanza di note. La loro stesura avrebbe richiesto molto più tempo e spazio, ma con gli amici di Ubiliber, e in accordo con il presidente dell'Unione Buddhista Italiana, abbiamo progettato una seconda edizione di questo volume, di stampo più filologico, che vedrà la luce più avanti nel tempo: essa prevede un

corposo apparato di note, con una spiegazione del significato del testo, accompagnato da riferimenti alla letteratura primaria, ai numerosi paralleli in sanscrito e pracrito, al commento (*Aṭṭhakathā*), al sub-commento (*Ṭīkā*), nonché alla ponderosa letteratura secondaria.

La presente traduzione si basa sull'edizione più recente del testo, pubblicata da Oscar von Hinüber e Kenneth Roy Norman (*Dhammapada*, The Pāli Text Society, Oxford 1994), da cui mi sono discostato solo in un paio di occasioni per adottare la lezione suggerita dal commento, l'*Aṭṭhakathā* di Buddhaghosa (V secolo), che ho tenuto sempre presente.¹⁸

Il *Dhammapada* è stato tradotto numerose volte e in molte lingue. Riferimenti bibliografici esaustivi in proposito verranno dati nell'edizione annotata a cui ho fatto cenno sopra. Qui basterà dire che nel corso del presente lavoro ho occasionalmente consultato la prima traduzione in lingua moderna, quella in inglese di Friedrich Max Müller, pubblicata assieme al *Suttanipāta* nel volume X della celebre collana *The Sacred Books of the East* (Oxford 1881), quella a cura del ven. Weragoda Sarada Maha Thero, *Treasury of Truth. Illustrated Dhammapada*, Taipei 1993: Buddha Dharma Education Association Inc., e infine quella di K.R. Norman: *The Word of the Doctrine*, The Pāli Text Society, Oxford 1997.

Il testo *pāli*, traslitterato in caratteri latini e riprodotto seguendo con lievi modifiche le convenzioni adottate da von Hinüber e Norman, è stampato in questo volume per consentire ai lettori interessati un confronto immediato con l'originale. Senza dubbio, una traslitterazione in caratteri cingalesi, birmani, thai, khmer ecc. sarebbe stata esteticamente più gradevole, ma – al di là dell'arbitrarietà con cui si sarebbe dovuta scegliere una grafia a scapito di altre – certamente meno utile per i lettori occidentali.

Francesco Sferra
Roma, 11 aprile 2021

- 1 L'edizione in facsimile dell'unico manoscritto conosciuto dell'opera è stata pubblicata in G. Roth, *Discussions about the Patna Dharmapada*, Patna Museum, Patna 2000, sulla base di riproduzioni fotografiche fatte nel monastero di Ānor in Tibet intorno alla metà degli anni Trenta del secolo scorso da Rāhula Sāṅkrtyāyana (si vedano R. Sāṅkrtyāyana, *Sanskrit Palm-Leaf MSS. in Tibet*, in "Journal of the Bihar and Orissa Research Society" 21.1, 1935, pp. 21-43; *Second Search of Sanskrit Palm-Leaf MSS. in Tibet*, in "Journal of the Bihar and Orissa Research Society" 23.1, 1937, pp. 1-57). Il manoscritto originale è apparentemente andato perduto. Per uno studio recente sulla lingua del testo e su altre caratteristiche del manoscritto, si veda D. Dimitrov, *The Buddhist Indus Script and Scriptures. On the so-called Bhaikṣukī or Saindhavī Script of the Sāṃmitīyas and their Canon*, Harrassowitz Verlag, Wiesbaden 2020, pp. 71-146. Il testo del *Patna Dharmapada* è stato pubblicato più volte. L'*editio princeps* si deve a N.S. Shukla, *The Buddhist Hybrid Sanskrit Dharmapada*, Tibetan Sanskrit Works Series, XIX, K.P. Jayaswal Research Institute, Patna 1979. La seconda edizione, a cura di G. Roth, apparve con il titolo *Particular Features of the Language of the Ārya-Mahāsāṃghika-Lokottaravādins and their Importance for Early Buddhist Tradition*, in H. Bechert (a cura di), *Die Sprache der ältesten buddhistischen Überlieferung / The Language of the Earliest Buddhist Tradition*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1980, pp. 78-135. L'edizione più recente si deve a M. Cone, *Patna Dharmapada. Part I: Text*, in "Journal of the Pāli Text Society", XIII, 1989, pp. 101-217. Sulla base delle precedenti edizioni, ma senza consultare il manoscritto originale, K. Mizuno (水野弘元) ha pubblicato nuovamente il testo nel 1990 in un articolo intitolato 梵語法句經 (SDhp) の研究(2) = "A Study of the Buddhist Hybrid Sanskrit Dharmapada (II)" in 仏教研究 = "Buddhist Studies (Bukkyō Kenkyū)", vol. XIX, 1990, pp. 1-66. Nel 2007 Ānandajyoti Bhikkhu ha stampato nuovamente il testo sulla base dell'edizione della Cone in un volume disponibile in rete dal titolo *Patna Dharmapada with Pāli Parallels, Metrical Commentary, Notes and Indexes* (si veda: <https://www.ancient-buddhist-texts.net/Texts-and-Translations/Patna-Dhammapada/Patna-Dhammapada.pdf>).
- 2 Per un approfondimento esegetico rimando al saggio di G. Agostini, "Preceded by Thought are the Dhammas. The Ancient Exegesis on Dhammapada 1-2", in G. Orfino, S. Vita (a cura di), *Buddhist Asia 2. Papers from the Second Conference of Buddhist Studies Held in Naples in June 2004*, Kyoto 2010, pp. 1-34. Tale articolo fa riferimento a numerose fonti primarie in cui vengono citate e commentate queste strofe.
- 3 Il testo, preservato in un unico manoscritto, è stato pubblicato a cura J. Brough con il titolo *The Gāndhārī Dharmapada*, London Oriental Series, vol. 7, School of Oriental and African Studies, Londra 1962.
- 4 Il testo è stato pubblicato da F. Bernhard nella collana "Sanskrittexte aus den Turfanfunden (Akademie der Wissenschaften in Göttingen)", in tre volumi, contenenti rispettivamente l'introduzione, l'edizione critica del testo sanscrito e la bibliografia (vol. 1, 1965), gli indici e le concordanze (vol. 2, 1968), l'edizione critica della traduzione tibetana (vol. 3, 1990). Un'edizione elettronica del testo sanscrito, comprensiva dei paralleli delle traduzioni in tibetano (Toh. 326) e in cinese (T. 213) è accessibile sul sito dell'Università di Oslo: <https://www2.hf.uio.no/polyglotta/index.php?page=volume&vid=71>.

- 5 Si veda *Gāndhārī Dharmapada* 13.1-2 e *Udānavarga* 31.23-24.
- 6 Per uno studio comparativo tra le varie recensioni si veda K. Mizuno, *A Comparative Study of Dharmapadas*, in G. Dhammapal, R. Gombrich, K.R. Norman (a cura di), *Buddhist Studies in Honour of Hammalava Saddhātisa*, Buddhist Research Library Trust, Nugegoda 1984, pp. 168-75.
- 7 Recentemente, altri frammenti in *gāndhārī* sono stati identificati da T. Lenz, *A New Version of the Gāndhārī Dharmapada and a Collection of Previous-Birth Stories: British Library Kharoṣṭhī Fragments 16 + 25*, Gandharan Buddhist Texts, University of Washington Press, Seattle 2003.
- 8 È probabile che l'*Udānavarga* sia stato inizialmente il corrispondente sanscrito dell'*Udāna pāli* e che con l'aggiunta via via di strofe dal *Dhammapada* si sia successivamente trasformato nella versione ampliata in sanscrito del *Dhammapada*. Si veda in proposito O. von Hinüber, *A Handbook of Pāli Literature*, Walter de Gruyter, Berlin - New York 1996, p. 45. Notiamo per inciso che numerose strofe del *Dhammapada* compaiono anche in altri testi del canone buddhista. I principali riferimenti possono leggersi già nelle note dell'edizione di Sūriyagoḍa Sumaṅgala Thera, *The Dhammapada*, Pāli Text Society, Londra 1914.
- 9 Per alcune riflessioni su questo tema si rimanda a F. Sfera, *La fluidità testuale nelle tradizioni indiane*, in D. Fiormonte (a cura di) con la collaborazione di B. Ruggeri, *Canoni liquidi. Variazione culturale e stabilità testuale dalla Bibbia a Internet, Atti del seminario internazionale Università di Roma Tre, 14 e 15 giugno 2010*, Scipitaweb, Napoli, pp. 77-97.
- 10 Per qualche riflessione in proposito, si veda R. Gethin, *Foundations of Buddhism*, Oxford University Press, Oxford - New York 1998, p. 60.
- 11 Si vedano in proposito W. Rau, *Bemerkungen und nicht-buddhistische Sanskrit-Parallelen zum Pāli-Dhammapada*, in C. Vogel (a cura di), *Jñānamuktāvalī. Commemoration volume in honour of Johannes Nobel on the occasion of his 70th birthday offered by pupils and colleagues*, Sarasvati-Vihara, vol. 38, International Academy of Indian Culture, Nuova Delhi 1959, pp. 159-75, e J. Hegarty, *The Dhammapada, the Mahābhārata and the Mānava Dharmasāstra: a study in early South Asian intertextuality*, in S. Brodbeck, A. Bowles, A. Hildebeitel (a cura di), *The Churning of the Epics and Purāṇas. Proceedings of the Epics and Purāṇas Section at the 15th World Sanskrit Conference*, Dev Publishers & Distributors, Nuova Delhi 2018, pp. 209-39.
- 12 Per alcuni riferimenti, si veda K. Mizuno, *A Comparative Study of Dharmapadas*, *op. cit.*, p. 173.
- 13 Su questa strofa, si vedano K.R. Norman, *Dhammapada 97: A Misunderstood Paradox*, in "Indologica Taurinensia", VII (= *Dr. Ludwig Sternbach Felicitation Volume. Part One*), 1979, pp. 325-31, e F. Sfera, *Tecniche di composizione del canone pāli. Trasmissione e costruzione del sapere nel buddhismo Theravāda*, in A. Roselli, R. Velardi (a cura di), *L'insegnamento delle technai nelle culture antiche. Atti del*

Convegno, Ercolano 23-24 marzo 2009, Pisa-Roma 2010 (“AION Filol.”, Quad. 15), pp. 95-107, in particolare pp. 98-99.

- 14 Per un breve commento alle stanze 153-154 si veda S. Lienhard, G. Boccali, *Tesori della lirica classica indiana*, UTET, Torino 1994, p. 43.
- 15 Con lievissime modifiche questa traduzione è stata ristampata, parzialmente nel 2002 (C. Cicuzza, F. Sferra [a cura di], *I discorsi del Buddha*, Oscar Classici Mondadori, Milano, pp. 178-83, capitoli 1 e 2), e integralmente nel 2004 (C. Cicuzza, F. Sferra [a cura di], *Buddhismo. Testi Antichi dal Canone Pāli, Le grandi religioni del mondo 7*, edizione speciale per “Panorama”, Mondadori, Milano, pp. 157-211).
- 16 S. Arduini, I. Carmignani (a cura di), *L'arte di esitare. Dodici discorsi sulla traduzione*, prefazione di E. Ferrero, Marcos y Marcos, Milano 2019. Per uno studio di Translation Studies specifico all'ambito indologico e indo-tibetologico, si veda F. De Simini, F. Sferra, *On the Fence Between Two Wor(l)ds: Theory and Practice in Translating Indian and Indo-Tibetan Texts*, in D. Wangchuk (a cura di), *Cross-Cultural Transmission of Buddhist Texts. Theories and Practices of Translation*, Indian and Tibetan Studies 5, Hamburg: Department of Indian and Tibetan Studies, Università di Amburgo 2016, pp. 159-92.
- 17 Rimando ancora una volta all'articolo di G. Agostini citato alla n. 2.
- 18 L'edizione utilizzata è quella a cura di H.C. Norman, *The Commentary on the Dhammapada*, 4 voll., Pāli Text Society, Londra 1906.

IL DHAMMAPADA IN ITALIANO

namo tassa bhagavato arahato sammāsambuddhassa

Le coppie

- 1 Le emozioni, i sentimenti e i pensieri presuppongono la mente,
sono essenziati di mente, che è la cosa più importante.
La sofferenza segue inevitabilmente chi parla o agisce con
mente inquinata,
come la ruota del carro l'orma di chi lo traina.
- 2 Le emozioni, i sentimenti e i pensieri presuppongono la mente,
sono essenziati di mente, che è la cosa più importante.
La gioia segue inevitabilmente chi parla o agisce con mente
[tranquilla,
come un'ombra che non si allontana mai.
- 3 “Mi ha insultato!”, “Mi ha percosso!”,
“Mi ha prevaricato!”, “Mi ha derubato!”
In coloro che coveranno questi pensieri,
l'astio non si placherà.
- 4 “Mi ha insultato!”, “Mi ha percosso!”,
“Mi ha prevaricato!”, “Mi ha derubato!”
In coloro che non coveranno questi pensieri,
l'astio si spengerà.
- 5 In questo mondo, infatti, l'ostilità e l'odio
non si fermano mai con l'astio.
È con l'amicizia che si placano.
Questo è un insegnamento che vale da sempre.
- 6 Alcuni non si rendono conto
che corriamo incontro alla morte.
Ma coloro che ne divengono consapevoli
smettono per questo di litigare.
- 7 C'è chi vive contemplando ciò che è piacevole
senza essere padrone della mente e dei sensi,

smodato nel mangiare,
indolente, di scarsa energia.
È su di lui che Morte prevale,
come il vento su un esile albero.

8 C'è chi vive contemplando ciò che è spiacevole
ben padrone della mente e dei sensi,
moderato nel mangiare,
pieno di fiducia, risoluto.
È su costui che Morte non prevale,
come il vento su una roccia di montagna.

9 Non sarà degno della veste gialla
chi la indosserà
senza essere libero dalle impurità,
essendo privo di autocontrollo e bugiardo.

22 10 Sarà degno della veste gialla
chi, invece, rimosse da sé le impurità,
è ben saldo nelle virtù,
è dotato di autocontrollo e veritiero.

11 Coloro che ritengono essenziale ciò che non lo è
e considerano inessenziale ciò che è essenziale,
non ottengono l'essenziale,
vivono nel campo delle intenzioni erronee.

12 Coloro che conoscono l'essenziale come essenziale
e l'inessenziale come inessenziale
ottengono infine l'essenziale,
vivono nel campo delle rette intenzioni.

13 Come la pioggia
penetra in una casa mal rivestita,
allo stesso modo l'attaccamento
penetra in una mente non coltivata.

- 14 Come la pioggia
non penetra in una casa ben rivestita,
allo stesso modo l'attaccamento
non penetra in una mente ben coltivata.
- 15 Soffre in questo mondo, soffre una volta morto:
chi compie il male soffre in entrambi i luoghi.
Si addolora, si affligge,
dopo aver visto l'impurità delle proprie azioni.
- 16 Gioisce in questo mondo, gioisce una volta morto:
chi compie il bene gioisce in entrambi i luoghi.
È felice, si rallegra,
dopo aver visto la purezza delle proprie azioni.
- 17 Si tormenta in questo mondo, si tormenta una volta morto:
chi compie il male si tormenta in entrambi i luoghi.
Si tormenta sapendo di aver fatto del male.
Si tormenta ancora di più giunto in un cattivo destino.
- 18 Si rallegra in questo mondo; si rallegra una volta morto:
chi compie il bene si rallegra in entrambi i luoghi.
Si rallegra sapendo di aver fatto del bene.
Si rallegra ancora di più giunto in un buon destino.
- 19 Se un uomo, malgrado reciti molto le scritture,
non ne mette in pratica gli insegnamenti è uno stolto.
Come un mandriano che conti le vacche altrui
non gode i frutti della vita religiosa.
- 20 Se una persona, malgrado reciti poco le scritture,
vive in accordo con l'insegnamento, appartiene al Dharma.
Avendo abbandonato attaccamento, avversione e offuscamento,
essendo in possesso di una corretta conoscenza, con la mente
[perfettamente libera,
non attaccandosi a questo mondo e a quello che viene dopo,
gode i frutti della vita religiosa.

La consapevolezza sollecita

- 21 La consapevolezza sollecita è il sentiero per il Senzamorte;
l'incuria è il sentiero della morte.
Coloro che sono consapevoli non muoiono;
coloro che sono privi di consapevolezza sono come morti.
- 22 Avendo conosciuto ciò distintamente,
coloro che sono esperti nella consapevolezza
nella consapevolezza gioiscono,
vivono felici nel campo delle persone nobili d'animo.
- 23 Impegnati nella pratica della meditazione, perseveranti,
sono sempre dotati di un'energia forte e stabile;
da saggi, essi "toccano" il Nibbāna,
il supremo scioglimento dai legami.
- 24 Si accresce la reputazione di chi è energico, attento,
puro nell'azione, premuroso
e abile, di chi vive secondo il Dhamma
ed è sollecito nella consapevolezza.
- 25 Con l'energia, la consapevolezza sollecita,
la disciplina e la moderazione,
il saggio creerà un'isola
che la corrente non sommergerà.
- 26 Coloro che si applicano con incuria
sono persone infantili, sciocche.
Il saggio, dal canto suo, protegge la consapevolezza
come il tesoro più importante.
- 27 Non lasciatevi andare all'incuria!
Non indulgete al piacere dei sensi!
Invero, chi è sollecito nella consapevolezza, praticando
[la meditazione,
ottiene una gioia immensa.

- 28 Quando il saggio rimuove
l'incuria con la consapevolezza,
dopo esser asceso al palazzo della saggezza,
fermo e privo di dolore,
vede l'umanità che soffre,
come chi sta su un monte vede dei ragazzi che si trovano a valle.
- 29 Consapevole tra coloro che sono privi di consapevolezza,
pienamente risvegliato tra coloro che dormono,
chi è dotato di una grande saggezza procede
come un veloce destriero che si lascia alle spalle un ronzino.
- 30 Con la consapevolezza sollecita, Indra
ottenne la supremazia tra gli dèi.
Essi lodano la consapevolezza.
L'incuria è sempre biasimata.
- 31 Il monaco che gioisce nella consapevolezza,
che vede nella sua mancanza qualcosa di spaventoso,
procede bruciando come un fuoco
i legami piccoli e grandi.
- 32 Il monaco che gioisce nella consapevolezza,
che vede nella sua mancanza qualcosa di spaventoso,
non è soggetto a decadere,
è prossimo al Nibbāna.

La mente

- 33 Come l'arciere un dardo,
il saggio mette in linea la mente,
tremante, instabile,
difficile da proteggere, difficile da tenere a freno.
- 34 La mente si dimena
per sottrarsi al dominio di Morte,
come una creatura acquatica gettata in secco
e tirata fuori dal suo nascondiglio.
- 35 È difficilmente controllabile, è veloce,
vola via a piacimento:
È bene addomesticare la mente!
La mente domata è portatrice di gioia.
- 26 36 È difficilissimo vederla, è molto astuta,
vola via a piacimento:
il saggio protegga la mente!
La mente custodita è portatrice di gioia.
- 37 Ha un ampio raggio d'azione, si muove da sola,
è incorporea, si nasconde nell'incavo del cuore:
coloro che aggiogheranno la mente,
si libereranno dal laccio di Morte.
- 38 La saggezza non si sviluppa pienamente
in una persona volubile,
ignara del vero insegnamento,
facile al malumore.
- 39 Non ha paura chi, vigile,
è mentalmente privo di attaccamento,
privo di perplessità,
chi è oltre il merito e il demerito.

- 40 Vedendo il corpo come un vaso d'argilla,
assicurando la mente come una cittadella,
egli potrà lottare contro Morte con l'arma della saggezza,
potrà proteggere ciò che ha conquistato ed essere privo
[di attaccamento.
- 41 Presto, infatti, questo corpo
giacerà in terra,
gettato via, incosciente,
come un inutile ceppo di legno.
- 42 La mente male orientata
può arrecare un danno anche maggiore
di ciò che un nemico può fare a un nemico,
o chi odia a uno che odia.
- 43 Né la madre né il padre né altri congiunti
possono arrecare a quella persona
un bene più grande di quello
che può dargli la mente bene orientata.